

Saluti istituzionali

Mauro Tosti Croce¹

Desidero innanzi tutto portare il saluto del direttore generale Archivi Gino Famiglietti a questa giornata organizzata presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma e dedicata a Francesca Cavazzana Romanelli a sei mesi dalla scomparsa. Il direttore generale si rammarica molto di non poter partecipare di persona per impegni già presi in precedenza, ma mi ha incaricato di sottolineare come, pur provenendo da un settore diverso del nostro Ministero, gli fosse ben nota l'attività di Francesca Cavazzana Romanelli che ha rappresentato per tutti noi archivisti un punto di riferimento imprescindibile.

L'incarico avuto di rappresentare la Direzione generale è stato da me accolto con molto piacere dato che mi offre l'occasione di portare la mia personale testimonianza e di esprimere l'ammirazione che ho sempre nutrito nei confronti di questa collega che, dopo aver iniziato la carriera nel 1978 presso l'Archivio di Stato di Venezia, è diventata appena 10 anni dopo, nel 1988, dirigente, rivestendo la carica di direttore degli Archivi di Stato di Padova e di Treviso, e che ha seguito per conto dell'Amministrazione archivistica centrale progetti complessi e impegnativi sui sistemi informativi e la descrizione delle fonti.

Francesca ha sicuramente lasciato un segno profondo con i suoi studi in materia di storia degli archivi, cartografia storica, fonti ecclesiastiche e archivi di persone e gentilizi, ma, al di là della indiscussa competenza professionale e del rigore scientifico che la contraddistinguevano, mi sembra oggi importante mettere in evidenza la sua grande e costante passione per la didattica, che l'ha spinta a tenere per più anni corsi alle Università di Trento e di Trieste. Ha così trasmesso alle giovani generazioni la passione per la ricerca d'archivio, il gusto per l'esame critico delle fonti, il piacere per la scoperta di documenti e carte antiche che, grazie a una lettura intelligente e mai scontata, riprendevano vita per raccontare storie inattese, ancor oggi in grado di esercitare un

¹ Intervento al Convegno, organizzato dall'Istituto centrale per gli archivi, *Francesca Cavazzana Romanelli: archivista, storica e organizzatrice di cultura. A sei mesi dalla scomparsa*, Biblioteca nazionale centrale, Roma, 10 febbraio 2017

fascino irresistibile. Tutte qualità che non si imparano sui libri ma che si possiedono innate e da questo punto di vista credo che nulla sia stato più lontano da Francesca dell'autoreferenzialità accademica e dello sterile eruditismo, perché ha sempre saputo e voluto mettersi in gioco, togliendosi di dosso qualsiasi veste istituzionale e ponendosi allo stesso livello del pubblico che aveva davanti, non importa se composto da semplici allievi o da illustri storici e docenti.

Grazie alle sue straordinarie doti umane ha sempre saputo porsi in una dimensione autentica di condivisione e ascolto, di attenzione e disponibilità che l'ha resa molto amata da chi ha avuto la fortuna di conoscerla: studenti, colleghi, studiosi che certamente non la dimenticheranno facilmente e ne ricorderanno l'appassionato impegno per la promozione e diffusione della cultura archivistica.

Vorrei concludere con un ricordo personale. Le mie occasioni di incontro con Francesca non sono state numerosissime, ma si sono concentrate soprattutto nel periodo in cui ho svolto servizio presso l'Ufficio studi e pubblicazioni della Direzione generale Archivi. Lo splendido lavoro che allora si faceva non si limitava a una semplice revisione editoriale dei testi che dovevano essere pubblicati nelle collane editoriali degli Archivi di Stato o alla correzione di bozze, ma si concretizzava piuttosto in un colloquio diretto con l'autore, per comprenderne in modo approfondito le argomentazioni e formulare proposte condivise volte unicamente a migliorare il prodotto destinato alla stampa. Devo dire che sono stati anni in cui ho imparato molto sotto la guida illustre di figure come Paola Carucci o Antonio Dentoni Litta, ma ho imparato molto anche dai tanti studiosi, archivisti, storici che proponevano testi per la loro pubblicazione nelle collane dell'Amministrazione archivistica e con i quali sono venuto di volta in volta in rapporto. Tra i contatti più stimolanti stabilitisi all'epoca, c'è senza dubbio quello con Francesca che ha realizzato, insieme a Ermanno Orlando, un volume, uscito nel 2006, la cui cura editoriale mi è stata affidata insieme alla collega Antonella Mulè. Si tratta degli *Estimi della Podesteria di Treviso*, un'opera di fondamentale importanza non solo perché si presenta come un catalogo integrato del materiale cartografico trevigiano, smembrato tra Archivio di Stato e Biblioteca comunale di Treviso, ma anche perché costituisce il punto terminale di un lavoro durato decenni che ha consentito di ricostruire la struttura originaria di una documentazione che si è venuta sedimentando nell'arco di quattro secoli, dai primi del Quattrocento fino alla fine dell'*ancien régime*. Una pubblicazione all'epoca fortemente innovativa anche perché era corredata da un CD che replicava in forma di banca dati la struttura archivistica esposta in formato cartaceo offrendo all'utente possibilità di ricerca molto più ampia rispetto a quelle garantite da indici tradizionali, nonché due utilissimi glossari, uno dei termini tecnici e dialettali e l'altro delle tipologie documentarie.

Ulteriori momenti di incontro si sono avuti quando Francesca ha redatto due saggi per la «Rassegna degli Archivi di Stato»: il primo nel 1991 intitolato *Archivistica giacobina. La*

Municipalità veneziana e gli archivi («Rassegna degli Archivi di Stato», LI ,1991, 1, pp.64-81), il secondo nel 2002 dal titolo *Come una sinopia. Le scritture d'archivio nella casa rinascimentale veneziana* («Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., I, 2002, 3, pp. 369-398). Nel primo saggio rievocava il breve governo della Municipalità provvisoria, subentrato dopo la caduta della Repubblica veneta, rievocandone la struttura e la composizione, soffermandosi in particolare sulla figura e sul ruolo dell'archivista, a cui era demandato il compito di conservare tutti gli atti della Municipalità, rendendo «legali le copie attraverso la sua sola firma». E questo consentiva all'autrice di mettere in evidenza una volta di più la funzione fondante degli archivi come mezzi di garanzia e di prova, un concetto che Francesca precisava ancora meglio nell'altro suo saggio per la «Rassegna», sottolineando come l'archivio che è nelle case - l'archivio privato – fosse non un semplice oggetto fra i tanti, più o meno preziosi dell'abitazione, ma piuttosto la fonte prima di titoli e diritti, la base su cui fondare il proprio status sociale.

Nella visione di Francesca gli archivi sono strettamente collegati alla dimensione culturale, un'idea che si snoda come un *fil rouge* durante tutto il suo percorso professionale e che culmina nella sua ultima fatica *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, edita nel 2016 dalla Casa editrice Marsilio, un volume nel quale, fin dal titolo, è riassunto con forza icastica il programma e il disegno di tutta una vita dedicata a diffondere la conoscenza di un mondo ancora molto spesso sconosciuto quale quello archivistico.